

Deciso a Belgrado un più ampio aiuto dei paesi socialisti agli arabi

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

A pag. 4

Grande protesta contro le rappresaglie a Porto Tolle presidiate dalla polizia

Il Delta in sciopero per la sua sicurezza

I «sifoni» di Porto Tolle

«CITTADINANZA Porto Tolle già duramente colpita alluvione novembre mentre invoca mantenimento promesse fatte per la sicurezza idraulica ottiene in cambio una ondata di arresti tra la popolazione stop. Protestando indignata contro inaudita rappresaglia chiede solidarietà italiani tutti et intervento suo autorevole giornale. Comitato cittadino Porto Tolle».

Questo è il telegramma che noi, e presumiamo altri giornali, abbiamo ricevuto ieri. Lo pubblichiamo come «promemoria» per tutti, perché tutti ricordino che in Italia regna ancora il governo dell'alluvione di novembre. Quel governo che allorché l'Italia cadeva letteralmente in pezzi sotto la pioggia, dapprima stette a guardare impotente, poi se la prese con il «Fato» e, infine, largheggiò in promesse.

Oggi uno dei nodi dell'alluvione di novembre è venuto al pettine. E', ancora una volta, un nodo che mette in contrasto l'interesse pubblico con quello privato. A Porto Tolle, infatti, ciò che è in ballo è l'interesse di una ventina di «vallicoltori» (industriali del pesce) contro la vita, gli averi, la casa di 12.000 cittadini. Quando l'alluvione del 4 novembre (la diciassettesima in pochi anni) distrusse 250 case, ne danneggiò 1500, creò migliaia di profughi, si «scopri» per l'ennesima volta che la colpa non era del Fato. Si scoprì che alla radice del disastro c'era il fatto che una ventina di speculatori privati vivevano dei profitti delle «valli da pesca», zone estesissime perennemente allagate sia dal Po che dal mare. Ora se è vero che queste «valli da pesca» danno profitti altissimi ai proprietari, è anche vero che sono la spada di Damocle che regolarmente si abbatte su tutta la zona di Porto Tolle ogni volta che la pioggia cade. Il 4 novembre lo dimostrò tragicamente. E' dopo il disastro, sembrò che perfino Rumor e Moro avessero capito. Ai rappresentanti dei cittadini-profughi costoro promisero infatti che, certamente, lo scontro delle «valli da pesca» sarebbe cessato. I «laghi privati» sarebbero stati espropriati e bonificati, la maledizione dell'acqua sarebbe finita per Porto Tolle. Era, in sostanza, una correzione al «sistema» che i cittadini chiedevano e chiedono. Era questa «correzione» che Moro e Rumor andarono promettendo.

E OGGI? Passata l'alluvione, è passata anche la paura di quella ventina di «vallicoltori» il cui profitto è pagato amaramente da tutta Porto Tolle. E infatti non solo le «valli» non sono state espropriate, ma la cura dell'interesse privato contro quello pubblico si è spinta fino a permettere che i «vallicoltori» costruissero nuove «opere» (i «sifoni») per consolidare la loro presenza e la loro funzione sui luoghi. Di qui la protesta dei giorni scorsi dei cittadini di Porto Tolle. I quali hanno certamente il dovere — e lo hanno dimostrato — di essere anche pazienti: ma non hanno il dovere di farsi prendere in giro. Né da Moro né da Rumor. Ed è ciò che è accaduto. Dopo anni di sopportazione, dopo avere ascoltato migliaia di volte le solite promesse, i cittadini di Porto Tolle si sono stancati. Si sono messi in marcia, hanno occupato gli argini; e i «sifoni» maledetti, simbolo di un «diritto» che vive e prospera alle spalle dell'interesse pubblico, sono saltati in aria, distrutti a furor di popolo.

A questo punto lo squisito senso giuridico di qualcuno si è risentito. E su Porto Tolle, dopo i massacri dell'alluvione, è caduto il rigore della Legge. Incapace di proteggere dodicimila famiglie non solo dalla pioggia ma dalla rapina di una ventina di speculatori, il governo ha messo mano alle manette, ha arrestato dieci persone, ne ha diffuse centinaia, colpisce e minaccia. Ciò che per il governo (di centrosinistra) conta di più a Porto Tolle, non è infatti la protezione del debole contro il forte (che Nenni vanamente invocava); è, e i fatti lo dimostrano, la difesa di un sistema proprietario le cui caratteristiche predatorie sono palesi. Per due «sifoni» abbattuti dieci cittadini sono in galera, un intero paese è sotto processo. Ma distruggendo i «sifoni» si attenta al principio del «diritto», ne va di mezzo la «maestà della legge», dirà qualcuno. Saremo, forse, poco raffinati in «giure». Ma che «diritto» è quello che offende l'interesse pubblico ed esalta la speculazione di un pugno di privati? E quale «maestà» è quella di una legge che si dispiega punitivamente soltanto contro le vittime di un «sistema» sempre più intatto e intangibile, sempre più al servizio dei forti contro i deboli?

SI DICE che a Porto Tolle si sono commessi dei «reati», distruggendo due «sifoni». Ma chi paga per il reato di aver fatto distruggere 250 case, massacrato migliaia di ettari di coltivazioni, costretto alla fuga millicinecento famiglie? Finché reati simili resteranno impuniti, lottare contro di essi non solo è un diritto, ma un dovere civile e sociale. Anche se qualche «sifone» andrà in malora.

Maurizio Ferrara

Questo il telegramma inviato ai parlamentari del Polesine: «In cambio delle misure per la sicurezza idraulica otteniamo una ondata di arresti» - Una nuova manifestazione domenica a Rovigo

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 6

Il Delta si è fermato questo pomeriggio, come nelle sue giornate di lotta più aspre e combattute. Il sentimento più diffuso è stato riassunto con estrema efficacia nel telegramma che il Comitato cittadino ha indirizzato ai parlamentari del Polesine: «Cittadinanza Porto Tolle duramente colpita alluvione novembre, mentre invoca mantenimento promesse fatte per la sicurezza idraulica ottiene in cambio una ondata di arresti tra la popolazione. Protestando indignata contro inaudita rappresaglia chiede solidarietà italiani tutti et autorevole intervento».

Il carattere di rappresaglia, di repressione politica dei dieci arresti operati lunedì sera dalla polizia non può essere mascherato da nessuno schermo formale. I dirigenti del Comitato cittadino sono accusati infatti di avere «istigato e diretto» la manifestazione del 25 agosto in cui una massa di centinaia di persone finì col travolgere e col danneggiare il sifone installato sull'argine della Sacca di Scardovari. Quel sifone rappresenta per la gente di Porto Tolle la concreta risposta del governo ai loro problemi. Anziché le opere di sicurezza, si compiono quelle di ripristino delle valli da pesca. Da qui la forma esasperata della protesta, di cui, se si vuol realmente cercare una istigazione, bisognerebbe risalire fino ai vallicoltori e al governo che li appoggia.

Un comunicato emesso oggi dalla segreteria regionale del PCI e dalla Federazione comunista di Rovigo ricorda che proprio nel Delta «dalle lotte per la terra e la riforma agraria che hanno scosso il Polesine, alle iniziative per la difesa del suolo quando si chiudevano le centrali metalinifere fino al grandioso moto unitario per la sicurezza e un nuovo sviluppo economico, la gente polesana ha lottato per risolvere decisivi problemi di civiltà, di progresso».

Di fronte a queste lotte, la risposta della DC e dei suoi governi è stata sempre «quella della violenza repressiva da parte degli strumenti dello Stato».

Ma neanche le persecuzioni e gli arresti valgono a decapitare il valeroso Comitato cittadino e a demoralizzare la lotta della gente del Delta. Lo sciopero odierno, la grande manifestazione di folla che si è raccolta stasera nella piazza del Municipio, ne sono la riprova. Si sono fermati i cantieri edili, le aziende agricole, nonostante il ritardo nella raccolta delle barbabietole. Molti negozi hanno abbassato le saracinesche, malgrado le intimidazioni della polizia che ha presidiato in armi, per tutta la giornata, ogni angolo del paese. Centinaia di lavoratori, di donne, di giovani e di ragazzi si sono raccolti per il comizio tenuto da Zanini e

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Il primo dei tre rapiti

RILASCIATO DAI BANDITI



NUORO — E' stato liberato ieri mattina dai banditi che lo tenevano in ostaggio il giovane Giovanni Caocci, figlio di un noto oculista sardo. Dopo 15 giorni di prigionia ha potuto riabbracciare i suoi genitori che debbono aver pagato 30 milioni per ottenerne il rilascio. Nella foto: Giovanni Caocci, a casa.

(A pagina 5 il servizio)

NELLA ZONA PRESIDATA DA CENTOMILA «MARINES»

Il FNL espugna la città di Tam Ky

La cittadina, che conta dodicimila abitanti, sgomberata dopo la distruzione delle installazioni militari — Cao Ky in minoranza al Senato

SAIGON, 6. Unità del Fronte nazionale di liberazione hanno attaccato stanotte ed occupato durante quattro ore la cittadina di Tam Ky, a sud della base americana di Danang. Mentre reparti prendevano possesso di tutti i punti di accesso alla cittadina, che conta 12.000 abitanti ed era protetta da una fortissima guarnigione, per impedire l'afflusso di rinforzi, altri attaccavano le sedi degli organismi civili e militari dei collaborazionisti, incendiandole. I reparti del FNL si ritiravano poi ordinatamente, senza che il nemico potesse reagire.

E' stato questo il quinto episodio, negli ultimi mesi, di occupazione temporanea di una città nella zona settentrionale del Vietnam del sud, zona tenuta da centomila «marines», forti contingenti dell'esercito USA, e un corpo d'armata collaborazionista. Nelle precedenti occasioni il FNL aveva occupato le città di Quang Tri, Quang Ngai e, per due volte, Hue. Anziché liberando in totale varie migliaia di prigionieri, l'occupazione di Tam Ky appare tanto più importante in quanto la cittadina sorge a breve distanza dal luogo in cui si era appena conclusa la battaglia durata due giorni tra FNL e «marines» USA, e in una zona che era stata ripetutamente «pubblicizzata» come «sicura» data la presenza di forti unità di mercenari sudcoreani. L'insieme delle azioni



HANOI — Una postazione di missili della RDV. Secondo dati diffusi ieri dal Pentagono le postazioni di missili nella RDV sono oltre 200 (sono quadruplicate dall'inizio dell'anno) mentre 8.000 sono i cannoni antiaerei.

Aperto a Milano il Festival dell'Unità

Entusiasmo per Valentina



Grande entusiasmo ieri al Festival nazionale dell'Unità dove, nel corso della prima serata, dedicata alle donne, la cosmonauta Valentina Tereshkova ha preso posto nel palco centrale. Una vastissima folla è accorsa al Parco per partecipare alla grande festa popolare: Valentina è stata applauditissima e festeggiata da numerose delegazioni femminili. La cosmonauta era giunta nella metropoli lombarda nel pomeriggio, proveniente da Roma.

(A pagina 11 il servizio sull'apertura del Festival)

«Guidare l'astronave? Ecco» e sorridendo fa il gesto di impugnare un volante...

Il viaggio da Roma a Milano — «Ci parli della sua bambina» I complimenti della prima cosmonauta al pilota dell'aereo italiano

Nostro servizio

MILANO, 6

La prima parte delle vacanze romane di Valentina Tereshkova è terminata ieri. Alle 16, infatti, un Viscount dell'Alitalia, ha portato la prima donna spaziale a Milano, seconda tappa del viaggio della cosmonauta in Italia. Valentina Tereshkova, dopo essere stata a colloquio durante la mattinata con il sottosegretario agli esteri, on. Lupis e con il ministro della Ricerca Scientifica, on. Rubini, aveva fatto colazione al Grand Hotel di Roma, l'al-

bergo che la ospitava, con alcuni funzionari dell'ambasciata sovietica. Alle due e mezzo, ora fissata per la partenza, Valentina è scesa, puntualmente, nella hall dell'albergo: fresca e sorridente, con i capelli biondi ancora perfettamente in piega e un elegantissimo tailleur di jersey color miele.

Una piccola folla le si è subito fatta intorno: il personale dell'albergo, che per l'ospite eccezionale sembrava dimenticare le disposizioni di distaccata deferenza e si abbandonava al sorriso, tendeva la mano che lei, Valia, cor-

dialmente stringeva ripetendo: Spassiba, Spassiba; gli ospiti del Gran Hotel, i giornalisti tenuti a salutarla. Nel cerchio che si stringeva attorno a Valia si è aperta, d'un tratto, una breccia ed una vecchia signora americana, impeccabile nella sua retina a lustrini sui capelli biancastri, acciuffati un po' tremanti (ma d'emozione?) sul naso incipriato, si è fatta avanti e tenendo un cartoncino ha mormorato: «Your signature please!» (Un autografo, prego!) prima che l'interprete traducesse la richiesta. Valentina aveva già in mano il cartoncino e una penna, spuntata chissà da dove, e scriveva grande e nitido il suo nome.

Poi, il piccolo corteo si è mosso. La Tereshkova, accompagnata dal primo consigliere Kuznetsov, in rappresentanza dell'ambasciata sovietica, è salita su una macchina scoperta. Sulle macchine del seguito altri funzionari dell'ambasciata, l'addetto aeronautico Belousov, il console Judkin, l'addetto stampa Aramenco, l'on. Paolo Alatri che in qualità di segretario dell'Associazione per i rapporti culturali con l'URSS accompagna Val-

Bruna B. Curzi

(Segue in ultima pagina)

Improvviso rientro del Papa in Vaticano

In seguito ad una leggera ripresa dell'indisposizione febbrile, Paolo VI ha manifestato il desiderio di ritornare in Vaticano. Il medico curante, professor Mario Fontana, ha ritenuto opportuno assecondare tale desiderio. Il Papa è quindi partito dalla residenza estiva di Castel Gandolfo, in forma privata, verso le 22 giungendo in Vaticano alle 22,30 circa.

Un comunicato della Direzione del PCI

L'esigenza di una nuova politica estera dell'Italia

INVITO AI GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI A RINNOVARE LE LORO PROPOSTE PER LA DISCUSSIONE DEI PROBLEMI E DEI PROVVEDIMENTI DI RIFORMA PIU' SIGNIFICATIVI E URGENTI

La Direzione del PCI si è riunita, sotto la presidenza del compagno Longo, per discutere i più recenti sviluppi della situazione politica e i problemi che più acutamente si pongono in relazione all'imminente ripresa dell'attività del Parlamento e dei partiti.

Premettendo, fra questi problemi, è tuttora quello della difesa della pace. L'ulteriore, selvaggia estensione dell'aggressione americana contro il popolo della Repubblica democratica del Vietnam, il perdurare della tensione nel Medio Oriente, il persistere del governo di Israele in una politica di forza, fanno pesare gravi minacce sulla pace d'Italia e del mondo. Più che mai essenziale ed urgente è l'azione di tutte le forze democratiche, e l'impegno dello stesso governo, per la cessazione dei barbari bombardamenti americani sul Vietnam del Nord e per la costruzione della pace nel Medio Oriente, l'azione per scongiurare l'immane minaccia della guerra atomica (e in questo senso occorre decisamente contribuire alla sollecitazione conclusiva del trattato di non proliferazione) e per aprire la strada ad un regime di coesistenza pacifica. In particolare modo, la presentazione del nuovo programma del FNL, il manifestarsi di una forte spinta per la pace nelle stesse elezioni trionfali del Vietnam del Sud, il diffondersi negli stessi Stati Uniti di posizioni critiche verso la politica di Johnson, indicano le nuove e più grandi possibilità di giungere a una soluzione di pace nel Vietnam.

Molto significativa è l'eco che nelle scorse settimane ha suscitato la campagna del PCI sui pericoli autoritari che possono profilarsi in stretto legame con l'aggravarsi della situazione internazionale, degli intrighi imperialistici nel Mediterraneo e della pressione americana sul nostro paese, sulle pesanti servitù militari e politiche e sulle minacce che comporta l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica.

La Direzione del PCI prende atto dell'importanza del baratro e della preoccupazione che, in rapporto a questi problemi, si sono manifestati in diversi settori del schieramento politico. La necessità di una azione vigorosa e coerente per il superamento dei blocchi non può essere elusa, innanzitutto dalle forze di tradizione socialista. L'esigenza di una nuova politica estera italiana, di una collocazione internazionale dell'Italia pienamente autonoma dagli Stati Uniti, si fa sempre più evidente ed acuta. Su questi temi è indispensabile che si approfondiscano e sviluppino il dibattito fra tutte le forze democratiche e di sinistra, respingendo le pressioni e i ricatti dei gruppi filamericani, degli oltranzisti atlantici, dei professionisti dell'anticomunismo presenti in posizioni chiave nella DC e nell'ex PSDI.

L'impegno per la difesa della pace e della democrazia è inseparabile da un rinnovato impegno — alla vigilia della ripresa dell'attività parlamentare — per la difesa degli interessi dei lavoratori, per il progresso economico e sociale del Paese. La Direzione del PCI invita i gruppi parlamentari comunisti a rinnovare le loro proposte per la discussione tempestiva, al Senato e alla Camera, dei problemi e dei provvedimenti di riforma più significativi e urgenti; e invita tutte le organizzazioni di partito a portare avanti con slancio l'azione delle masse operaie e contadine preparandole, in questo modo, alla Conferenza nazionale agraria e l'Assise operaia, già convocata per il prossimo autunno dal Comitato Centrale.

L'ulteriore sviluppo della campagna per la stampa comunista, che ha già registrato positivi risultati, deve rappresentare, in questo periodo, il mezzo più efficace di orientamento e di mobilitazione delle masse popolari.

LA DIREZIONE DEL PCI
Roma, 6 settembre 1967